

La bussola di Maria Grazia

Gian Franco Gianotti

1. Dati biografici

7 maggio 1942: Nascita a Chiusa di San Michele (Torino), da Aurelio e Zita Picco Toton.

1948-53: Scuole elementari a Chiusa di S. Michele.

1953-56: Scuole medie ad Avigliana.

1956-61: Ginnasio-Liceo «Vincenzo Gioberti», Torino.

1961-65: Università, Lettere moderne a Torino e Laurea in letteratura italiana.

19 novembre 1966: Matrimonio con Gian Franco Gianotti.

1966-80: Anni d'insegnamento, (supplente annuale: Magistrali di Susa, Scuole medie di Almese, Liceo classico «Porporato» di Pinerolo; Licei scientifici «G. Ferraris» e «A. Volta»; Liceo classico «D'Azeglio»; di ruolo Liceo scientifico «C. Cattaneo di Torino).

13 maggio 1970: Nascita a Torino della figlia Enrica.

1973-75: Prime esperienze in campo politico-sociale.

1974-90: Iscrizione al PCI, dal 1976 componente del Comitato Federale e della Commissione Scuola.

1977-80: Eletta come genitore nel Consiglio di Circolo, poi nel Consiglio Scolastico Provinciale di Torino.

1979-80: Consigliere al Comune di Torino.

1980-85: Assessore all'Istruzione della Provincia di Torino.

1985-90: Consigliere regionale del Piemonte.

1988-2007: Preside di ruolo di scuola secondaria (primo anno alle Magistrali di Chivasso, poi al Liceo scientifico «Albert Einstein» di Torino).

1990-2000: Esperienze con Rifondazione comunista, Comunisti unitari, PDS e Progressisti (Ulivo).

1992-94: Eletta al Parlamento nazionale nella XI Legislatura, (Camera dei Deputati).

1997-2000: Consigliere al Comune di Torino, prima nella lista dei Comunisti unitari, dal 1997 in quella del PDS.

2001-11: Assessore a Viabilità e Trasporti del Comune di Torino per due mandati (Giunte guidate dal sindaco Sergio Chiamparino).

2015-21: Presidente provinciale dell'ANPI.

2022: Componente della Presidenza onoraria dell'ANPI nazionale.

1 gennaio 2025: Decesso a Torino.

2. Nel mondo della scuola: le vie dell'apprendistato personale

Si potrebbe sostenere, senza tema di smentita, che l'intera vita di Maria Grazia sia testimonianza, come destinataria prima e come protagonista poi, di due atteggiamenti costanti che innervano la dimensione scolastica, vale a dire la custodia della memoria e la trasmissione dei saperi. La prima scuola coincide con la realtà dell'ambiente domestico e primi maestri sono stati – com'è naturale – i genitori. Dalla storia della sua famiglia si apprende, in primis, la capacità di affrontare e superare i lutti e le difficoltà imposte e lasciate in eredità dalla Seconda Guerra Mondiale. La madre, Zita Picco Tonot (1914-2001), ha saputo tradurre le proprie esperienze dolorose (perdita della vista e di una prima figlia) nell'affetto senza riserve per la nuova nata e nella sicura conduzione della casa, esempio di organizzazione ed efficacia a dispetto della menomazione. Il padre, Aurelio Sestero (1900-1980),

sindaco socialista di Chiusa S. Michele per due mandati dalla Liberazione e a lungo attivo nella vita comunale, ha trasmesso ideali di libertà, spirito civico solidale e doti amministrative di prim'ordine. Alla figlia, cresciuta libera dagli stereotipi dell'educazione femminile del tempo, la coppia dei genitori ha impartito ulteriori lezioni di straordinaria unità affettiva e di senso del dovere, da onorare – quest'ultimo – sempre e comunque, senza esitazioni di sorta.

Tali lezioni hanno accompagnato Maria Grazia in tutta la carriera scolastica, scandita dal piacere dello studio e da ottimi risultati, via via arricchita dal fortunato incontro con figure intellettuali di docenti fuori del comune e davvero emblematiche, come Maria Chiapale Nesta, professoressa di materie letterarie e preside della Scuola Media di Avigliana, e Lidia De Federicis, titolare d'italiano e latino nel Liceo «Gioberti» di Torino: figure per ragioni diverse esemplari, cui l'allieva è rimasta legata con devozione e amicizia fino alla loro scomparsa, nel 1989 la prima, la seconda nel 2011. Se si deve segnalare in che cosa ogni grado di scolarizzazione ha affinato la naturale intelligenza e l'innata indipendenza mentale di Maria Grazia, non si può fare a meno di pensare a una spiccata capacità d'ascolto e di giudizio su cui hanno trovato fondamento non solo i rapporti di amicizia nati allora e poi incrementati nel corso degli anni, ma anche l'acuta percezione delle disuguaglianze e delle diversità insite nella compagine sociale, col progressivo schieramento dalla parte dei ceti svantaggiati.

La tappa successiva si compie alla Facoltà torinese di Lettere, in particolare grazie alla frequenza dei corsi e dei seminari di Letteratura italiana: qui la figura decisiva è quella del professore della disciplina, Giovanni Getto (1913-2002), studioso di alta dottrina sotto la cui guida Maria Grazia ha imparato a essere esigente innanzi tutto con se stessa e a maneggiare con

sicurezza le procedure della ricerca storico-letteraria, laureandosi a pieni voti con una tesi discussa nel febbraio del 1967 sul Mondo dei campi nella narrativa del primo Novecento. La laurea segna l'ingresso nel mondo dell'insegnamento, che inizia subito (altri tempi rispetto alle situazioni attuali!) con una supplenza annuale di italiano, latino e storia nell'Istituto Magistrale parificato di Susa. Da tale data gli studi di una discente d'ingegno si mettono al servizio di una docente d'impegno, appassionata custode dei saperi da trasmettere e non meno attenta ai problemi di crescita e formazione degli studenti. L'attività d'insegnante apre a Maria Grazia la dimensione pubblica della società che la vedrà protagonista a livelli diversi e sotto diversi aspetti nei decenni successivi. Prima di procedere nel racconto di quanto segue nell'intreccio tra carriera, relazioni sociali e scelte politiche, è però necessario fare un passo indietro e dare spazio alla storia privata di Maria Grazia, per registrare un evento di carattere personale – anzi personalissimo, come si è soliti definire i matrimoni – su cui si è costruita una realtà familiare di lunga durata e buona ventura.

3. Intermezzo privato: nozze e famiglia

Un passo indietro: nei mesi che intercorrono tra l'estate del 1965 e l'autunno del 1966, l'elaborazione della tesi corre parallela allo sviluppo del rapporto sentimentale con chi scrive queste note biografiche, fino alla celebrazione delle nozze il 19 novembre 1966. In merito può valere una precisazione d'ordine cronologico. La reciproca conoscenza risale agli anni della scuola media di Avigliana, entrambi stipati con altri coetanei in un'auto pubblica d'antica data in servizio scolastico

tra Avigliana e i comuni limitrofi; conoscenza non memorabile, a dire il vero, comunque interrotta nel quinquennio liceale, trascorso da Maria Grazia a Torino e dal sottoscritto al Liceo «Norberto Rosa» di Susa. Fu l'Università la cornice del rinnovato incontro, saltuario nei primi tempi, poi sempre più serrato e mutato in qualcosa di più intenso di una semplice amicizia. Galeotto è stato l'aiuto che Maria Grazia ha dato nel controllo dei lemmi di un dizionario di latino, incombenza affidatami da una casa editrice scolastica all'indomani della laurea in lettere classiche: aiuto prezioso e decisivo non soltanto per cura dei dettagli e rispetto delle scadenze!

Insomma: giorno dopo giorno il lavoro comune si è fatto complicità, i gradevoli conversari e la frequente compresenza si son fatti dolce abitudine e... tant'è, si è giunti *recta via* alla celebrazione delle nozze il 19 novembre 1966 e all'avvio di una convivenza durata oltre 58 anni. I punti di forza di un sodalizio così longevo sono stati pochi, abbastanza semplici e tutt'altro che provvisori. Data per scontata la dimensione dell'amore reciproco, tutto si può riassumere nella passione comune per l'insegnamento, nella condivisione delle scelte ideali e politiche, nella libertà di seguire e sviluppare le inclinazioni personali, nella separazione tra sfera privata e dimensione pubblica, nell'equilibrio ben temperato raggiunto a proposito dell'educazione della figlia Enrica, nata nel 1970. Requisito primo fu l'analogia fiducia nella funzione civile e sociale della scuola insieme all'importanza dell'insegnamento, inteso come continuazione degli studi personali e attenzione da riservare ai veri 'datori di lavoro' dei docenti, cioè alla comunità degli allievi, indispensabile base della titolarità dello stato democratico come effettivo 'ufficiale pagatore'. Il resto si è costruito nel tempo e in ogni caso determinante è stato l'apporto di Maria Grazia, come conferma il più esplicito

degli esempi in merito. Sul piano degli orientamenti ideali, il sottoscritto, forte di giovanili letture marxiane e tardo ripetitore di sentenze leonardiane («non v'è buona pratica senza teoria»), era convinto di potersi impancare maestro e recitare la parte di Pigmalione nei confronti di un'alunna volenterosa, sì, ma all'apparenza un po' sprovveduta. Ben presto, però, la situazione si è capovolta, a suon di sorridenti e affettuose correzioni: il povero Pigmalione di provincia ha dovuto ammettere l'astrattezza rarefatta delle proprie asserzioni ideologiche e convenire con le posizioni di Maria Grazia, per cui le scelte ideali devono sempre misurarsi con i problemi concreti della società e «camminare in mezzo alla gente orientando la bussola sui punti cardinali della giustizia sociale, delle libertà, del lavoro e dei diritti delle persone» (parole sue).

In buona sostanza, questa era la personale elaborazione operativa della tradizione socialista di famiglia, con qualche pallida traccia degli «astratti furori» proclamati dal consorte; a questo filo conduttore, di continuo ridefinito e migliorato in termini di disponibilità all'interno delle pareti domestiche e di apertura verso l'esterno e gli altri, Maria Grazia è stata fedele lungo l'intera esistenza, facendone vessillo di comportamento in tutte le attività e le iniziative cui ha dedicato impegno e forze. Primo spazio privilegiato per l'esercizio delle sue doti è stata la famiglia nata dal matrimonio: a tacere delle premure riservate agli amatissimi genitori, nel corso degli anni al marito e alla figlia e, in seguito, ai nipoti non sono mai venuti meno attenzioni amorevoli e guida sicura, dedizione senza risparmio, cure appropriate e sostegno solidale. In particolare, tre sono i capolavori realizzati da Maria Grazia sul terreno della vita privata: la mai interrotta e affettuosa vicinanza – a forza di lunghi viaggi e scomodi soggiorni in quel di Caserta e di Catania tra il 1968 e il 1969 – con cui ha addolcito al con-

sorte il servizio militare improvvidamente ritardato; l'efficacia proverbiale con cui ha risolto, per lo più da sola durante i miei anni d'insegnamento all'Ateneo di Trieste (1976-1992), i problemi concomitanti dell'educazione della figlia, degli impegni come docente e dell'ingresso nel mondo della politica attiva; la difesa gelosa della *privacy* familiare, tenuta sempre al riparo da interferenze, scosse e preoccupazioni generate dai travagli della vita politica e pubblica. Merito davvero grande – è il caso di dire –, ragione di gratitudine senza fine da parte di chi ne ha tratto beneficio, con l'aggiunta di un corollario: nel nostro ménage si era soliti ripetere, a esclusivo uso e consumo interno, il titolo di una commedia e di un libro (1965-66) di Natalia Ginzburg, *Ti ho sposato per allegria*, come motto di una convivenza, certo, non esente da difficoltà, ma scandita da ilarità e facezie, da buon umore e allegre battute in virtù dello spirito ironico (e autoironico) in dotazione e in concorrenza tra entrambi i conviventi.

4. In pubblico: insegnamento e politica

Impegno scolastico e orizzonte politico non hanno rappresentato, per Maria Grazia, mondi distanti o contraddittori. Si è trattato, piuttosto, di prossimità iniziale e poi di sviluppo parallelo, confortato tuttavia da mutui apporti di linee-guida e di comportamenti. La tradizione socialista della famiglia e gli esordi delle esperienze scolastiche sono, per così dire, le condizioni prime della vicinanza, che non ha tardato a trovare, nella prassi stessa dell'insegnamento, occasioni per palesarsi. La prima, di ordine generale, riguarda il problema della presunta neutralità delle conoscenze (individuali e collettive) e il peso della tradizione culturale, aspetti da sempre discussi

in sede politica (il primo) e tra i docenti di discipline storico-letterarie (il secondo), il tutto con la temperie del Sessantotto a far da corona. In generale e nei dettagli Maria Grazia sapeva mettere a frutto la lezione dei suoi maestri: lettura attenta e studio approfondito dei testi (come insegnava all'Università Giovanni Getto), sui cui esercitare costante e insoddisfatto spirito critico, intollerante di conformismi, luoghi comuni e spiegazioni di comodo (come insegnava al Liceo Lidia De Federicis). Questo, in sintesi, il suo programma di lavoro in classe: «Ben altro che la *Cancel culture* dei nostri giorni!», era solita rievocare e chiosare negli ultimi tempi.

Come seconda e concreta occasione vanno ricordati gli scontri avuti con qualche preside, nel Sessantotto e oltre, per aver consigliato agli alunni la lettura di *Lettere a una professoressa* di don Milani (Firenze 1967); da allora l'avversione a ogni forma di censura si avverte in ogni fase della carriera scolastica di Maria Grazia, in nome della libertà d'insegnamento. L'incontro con la politica torinese risale all'autunno del 1973, occupazione dell'asilo di via Balme (quartiere Campidoglio) in cui era iscritta la figlia. Era un asilo di nuova apertura, privo di attrezzature adeguate ai compiti d'istituto: Ne nacque una vertenza col Comune di Torino che ebbe esiti di varia natura: come risultato pubblico la fornitura delle attrezzature richieste; come conseguenze personali l'adesione di Maria Grazia al «Coordinamento Operativo fra Genitori di Iniziativa Democratica e Antifascista nella Scuola» (COGIDAS, del cui Direttivo farà presto parte), l'attenzione sempre crescente alla questione femminile e l'iscrizione al PCI (fine del 1974, anno dei «Decreti delegati» della scuola) nella sezione di quartiere che aveva appoggiato l'occupazione. Vicenda privata e locale, ma non solo, perché il COGIDAS opera su scala nazionale e breve è il tirocinio per la nuova iscritta, già nel 1975 in li-

sta per il Consiglio comunale di Torino. La tornata elettorale segna la vittoria delle sinistre (prima giunta di Diego Novelli); Maria Grazia subentra a un consigliere dimissionario nel 1979, ma intanto, già nel 1976 ha fatto il suo ingresso nel Comitato Federale del PCI Torinese. È altresì presente nelle commissioni di partito (lavoro e sindacato, scuola, donne) e nel Consiglio scolastico provinciale (1977). L'ulteriore avanzata nelle elezioni del 1980 la vede in lista per la Provincia; eletta, entra in giunta come assessore all'istruzione, nomina che comporta il distacco dall'insegnamento e la trasforma in amministratrice pubblica per il quinquennio 1980-85.

Non sta a me dire se le tappe ravvicinate di carriera derivino dall'apprezzamento del lavoro politico di Maria Grazia da parte del partito (peraltro attento alla selezione dei quadri) o se la nuova vittoria elettorale abbia aumentato la disponibilità dei posti di governo. Sta di fatto, però, che l'assessorato di Maria Grazia sia ricordato per correttezza istituzionale, efficacia amministrativa e lungimiranza culturale a beneficio dei destinatari dell'attività di governo provinciale. Maria Grazia ha saputo coniugare le funzioni gestionali dell'ente pubblico e la propria formazione di docente. Tra i risultati innovativi e duraturi va menzionato il «Laboratorio della riforma», poi «Centro Servizi Didattici» (CE.SE.DI.), che ha contribuito a cambiare il sistema-scuola, offrendo a studenti e docenti delle Superiori opportunità integrative della didattica curricolare, dalle abilità informatiche ai metodi d'apprendimento e orientamento scolastico, dal rispetto ambientale ai progetti d'inclusione.

La vita del PCI torinese del periodo è tormentata: nel 1983 la seconda giunta-Novelli cade a causa dello 'scandalo Zampini', che Novelli denuncia alla magistratura rompendo l'alleanza con i socialisti, mentre in Italia si continua a discutere a si-

nistra sulla ricerca di vie nuove verso una società più giusta in autonomia dall'Unione Sovietica e da ogni rigidità dottrina-ria, secondo le prospettive dell'eurocomunismo enunciate dalla Dichiarazione di Madrid (3 marzo 1977, promotore per il PCI Enrico Berlinguer). Maria Grazia contribuisce alla discussione interna su *Politica e questione morale* da posizioni che saldano legalità di comportamento, difesa degli ideali e irrinunciabile spirito unitario. Il buon lavoro in Provincia e il rigore degli interventi la candidano al Consiglio regionale (1985), dove siede fino al 1990 come consigliere di minoranza: i socialisti formano un governo con i partiti di centro e i comunisti sono all'opposizione. Senza incombenze di natura amministrativa, si fa particolarmente intensa l'attività di partito, interna (prima donna responsabile dell'organizzazione nel PCI locale, vicepresidenza del Consiglio regionale) e nazionale (convegni, congressi di partito e scuola-quadri), con qualche presenza in iniziative internazionali (Viaggi della Memoria compresi). A Maria Grazia manca, però, il rapporto diretto con la scuola; così, nel 1988, affronta con successo il concorso a preside, rinuncia al distacco e prende servizio all'Istituto Magistrale «Europa Unita» di Chivasso, per tornare poi a Torino, al Liceo scientifico «Albert Einstein» di via Pacini 28 (quartiere Barriera di Milano).

5. Una preside tra Parlamento nazionale e comunità cittadina

In quegli stessi anni si accavallano vicende nazionali e internazionali che mutano quadro generale e destini personali. Un semplice elenco ne chiarisce dimensione ed effetti, che comportano la fine di due storie diversamente grandi e in parte intrecciate: per quanto riguarda il PCI, dolorosamente